

## Una riflessione sul ritmo

Il ritmo viene considerato da molti pedagogisti-animatori come il punto di partenza dell'educazione musicale. Il ritmo, questo è vero, è il movimento del camminare, il battito del cuore, e l'immagine classica della vita. Forse questa scelta pedagogica ci svela la preoccupazione di fondare l'insegnamento della musica su una base naturale, non è così?

Di solito si crede che il ritmo musicale sia universale. È immediatamente evidente che tutte le musiche del mondo differiscono per gli strumenti, per le scale che si impiegano, ma in generale ci immaginiamo che esse si avvicinino almeno per un tratto comune: il ritmo. Sarebbe magnifico, ma è non proprio vero. È sufficiente viaggiare un po', anche solo con i dischi, per constatare che ciò che va sotto la parola ritmo è diverso da una cultura all'altra.

Si può dire, come si è accennato nel glossari a proposito del tempo (che decide il carattere ritmico del brano musicale), che il ritmo è l'arte di ripartire le durate e gli accenti, sia in modo regolare e irregolare per formare delle figurazioni.

Bisogna aggiungere però ed è innegabile, che la pulsazione regolare fa parte del concetto di ritmo dell'occidente, che possiamo associare allo schema del rock o della disco-music. La musica nera come il jazz, si basa su pulsazioni irregolari, su cicli e poliritmi provenienti dal mondo africano e possiamo altresì aggiungere che nel mondo orientale la poliritmia costituisce la base tradizionale delle musiche di questi brani. Torniamo quindi al concetto che non è così universale e fisiologico.

*Francesco Caruso*